

ORTONA, Egidio in "Dizionario Biografico"

ORTONA, Egidio

di Mauro Campus - Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 79 (2013)

- [Condividi](#)

ORTONA, Egidio. – Figlio di Luigi, ufficiale del Reggimento Savoia cavalleria, e di Maria Brizio, nacque a Casale Monferrato il 16 settembre 1910.

Compiuti gli studi inferiori, si iscrisse all'Università di Torino, conseguendovi la laurea in giurisprudenza il 27 luglio 1931. L'anno seguente, frequentò i corsi di scienze politiche dell'Università di Roma e della London school of economics, e di francese presso le Università di Grenoble e Poitiers.

Nel luglio 1932 vinse il concorso per dodici posti di volontario nella carriera diplomatico-consolare. Della commissione, presieduta da Piero de Francisci, rettore dell'Università di Roma e deputato, facevano parte, fra gli altri, Giovanni Brunetti, Gustavo Del Vecchio e Gabriele Salvio. Da allora la carriera di Ortona si dispiegò con regolarità in un crescendo di affermazioni che, pur circoscritte nell'ambito professionale, ebbero un importante risvolto nella promozione sociale che favorirono.

Dopo alcuni mesi trascorsi a Palazzo Chigi (allora sede del ministero degli Esteri), fu incluso nella delegazione italiana alla Conferenza economica mondiale di Londra (12 giugno - 27 luglio 1933), che, guidata da Guido Jung, aveva come punto di riferimento Dino Grandi, nominato l'anno precedente ambasciatore a Londra.

Fra il 1934 e il 1937 si susseguirono i primi incarichi consolari: un anno al Cairo e due a Johannesburg fino a quando, nel giugno 1937, prese servizio come quarto segretario all'ambasciata di Londra. La missione in Gran Bretagna era guidata da un Grandi all'acme del successo presso la società londinese e che si apprestava a realizzare il suo capolavoro diplomatico: l'«Accordo di Pasqua» (16 aprile 1938), che produsse il momentaneo allentarsi delle relazioni italo-tedesche e offrì a Galeazzo Ciano l'occasione per attribuirsi il suo primo successo da ministro degli Esteri. L'Accordo ebbe l'effetto di ristabilire rapporti cordiali con il Regno Unito che – sulla condizione preliminare di un'intesa per il regolamento della questione spagnola – riconobbe *de iure* l'Impero italiano in Etiopia.

L'apprendistato presso la maggiore delle rappresentanze diplomatiche dell'epoca rappresentò una palestra ineguagliabile per i successivi incarichi, e come tale fu sempre ricordato da Ortona. Il rapporto con Grandi fu assiduo: fu Ortona, infatti, il latore della comunicazione indirizzata a Ciano il 20 gennaio 1938, in cui Grandi catalogava le tre categorie di 'fessi' che – a suo dire – esistevano al mondo, esemplandone le peculiarità su alcuni esponenti del regime. Nell'estate del 1939 Grandi fu sostituito da Giuseppe Bastianini, col quale Ortona ebbe un rapporto di stima reciproca, tant'è che il nuovo ambasciatore affidò al giovane funzionario il rimpatrio della rappresentanza dopo la dichiarazione di guerra.

Al rientro a Roma fu assegnato alla Direzione generale degli Affari d'Europa e del Mediterraneo, guidata da Gino Buti, che lo ebbe con sé nei negoziati per l'adesione di Romania, Ungheria e Slovacchia al Patto tripartito (27 settembre 1940). Nei mesi a seguire fu nominato da Bastianini, governatore della Dalmazia, capo della sua segreteria, compito cui attese per quasi due anni (7 giugno 1942 - 15 febbraio 1943), quando fece ritorno a Roma al seguito di Bastianini, designato sottosegretario agli Esteri.

Le pagine del suo diario sui mesi precedenti il 25 luglio (*Diplomazia di guerra. Diari 1937-1943*, Bologna 1993) riferiscono il travaglio della diplomazia italiana e i rapporti sempre più tesi con la Germania nazista, ma furono i 'quarantacinque giorni' badogliani che trasformarono Ortona in testimone di alcuni snodi fondamentali di quel crinale di storia nazionale: lo sganciamento dall'alleato tedesco e le trattative per l'armistizio. Col nuovo ministro, Raffaele Guariglia, rimase capo della segreteria, sebbene i suoi compiti fossero ridotti alla normale amministrazione; fu lui che la sera dell'8 settembre 1943 introdusse nella stanza di Guariglia a Palazzo Chigi l'incaricato d'affari tedesco Rudolf Rahn, accompagnato da Eugen Dollmann, a cui il ministro, alla presenza del segretario generale Augusto Rosso, diede comunicazione dell'armistizio.

L'assistere a quell'atto formale chiuse, quasi metaforicamente, la prima parte della carriera di Ortona, che riprese servizio attivo il 2 giugno 1944 assumendo il doppio incarico di responsabile dei rapporti economici con gli Alleati e di addetto al collegamento tra il Tesoro e la Commissione alleata. In quella veste partecipò ai lavori della prima missione negli Stati Uniti, momento che coincise con l'avvio dei suoi 'anni d'America' (*Anni d'America, La ricostruzione, 1944-1951*, Bologna 1984; *Anni d'America, La diplomazia, 1953-1961*, ibid. 1986; *Anni d'America, La cooperazione, 1967-1975*, ibid. 1989) nei quali divenne il diplomatico che rappresentò con continuità ineguagliata il paese a Washington.

La composizione dell'Italian economic and financial mission to the United States (15 novembre 1944 - 6 marzo 1945) fu opera di Giovanni Visconti Venosta, segretario generale del ministero degli Esteri, che ne affidò la guida a Quinto Quintieri, già ministro delle Finanze nel governo Badoglio e poi presidente della Banca di Calabria, e a Raffaele Mattioli, amministratore delegato della Banca Commerciale. Istituita su invito di Cordell Hull in risposta a una sollecitazione di Ivanoe Bonomi a Franklin Delano Roosevelt avanzata in un promemoria mirante a ottenere l'attenuazione delle clausole armistiziali, la missione era composta complessivamente da cinque tecnici: oltre a Quintieri, Mattioli e Ortona, ne facevano parte Enrico Cuccia e Mario Morelli. I suoi lavori furono ostacolati dall'indeterminatezza della situazione politica italiana e dall'incerto assetto postbellico del sistema internazionale; peraltro i maggiori risultati raggiunti furono il ripristino di canali istituzionali di dialogo e la decisione di installare a Washington una Delegazione tecnica permanente (DELTEC), a capo della quale fu posto Cesare Sacerdoti, già responsabile dell'Ansaldo e dei Cantieri Riuniti di Trieste, a cui seguì Ettore Lolli e, dal 1950, lo stesso Ortona.

A conclusione della Quintieri-Mattioli, Ortona proseguì il lavoro avviato dalla missione, sebbene nella primavera del 1945 fosse stata riaperta la rappresentanza diplomatica e si fosse nominato l'ambasciatore, Alberto Tarchiani. Durante la decennale permanenza di questo a Washington, Ortona lavorò intensamente alla costruzione di una rete di relazioni economico-diplomatiche che avrebbero costituito parte dell'ossatura della nuova cooperazione tra Italia e Stati Uniti. Negli anni

dell'amministrazione Truman (che Ortona definì «di respiro cosmico» della politica estera americana; *Anni d'America, La diplomazia*, cit., p. 14), dell'UNRRA (United Nations relief and rehabilitation administration), del piano Marshall, dei negoziati per la NATO, della guerra di Corea, dei primi prestiti della Banca Mondiale, della questione di Trieste, Ortona riuscì ad aprire le porte dell'amministrazione americana ai tecnici italiani, rivelandosi diplomatico capace di porre al centro delle relazioni fra i due paesi una lealtà che nulla aveva a che fare con la sudditanza nei confronti del garante del sistema occidentale. Il vangelo atlantico adottato dall'Italia all'inizio della Guerra fredda costituì la cornice della sua azione ed egli iniziò a essere considerato negli Stati Uniti un punto di riferimento dalla costellazione di agenzie che contribuivano a formare gli orientamenti del Dipartimento di Stato e in Italia l'interprete di una diplomazia economica in gran parte inedita.

Sebbene i rapporti di Ortona con Tarchiani fossero imperniati su reciproco rispetto, il loro sodalizio non raggiunse i vertici che aveva sfiorato con Grandi e Bastianini. I passi dei diari che Ortona dedicò al suo primo ambasciatore americano rilevano la difficoltà di Tarchiani ad assumere una veste di diplomatico che non gli apparteneva per formazione e, probabilmente, per vocazione. Con Manlio Brosio, altro ambasciatore 'politico', succeduto a Tarchiani nel 1955, si stabilì una collaborazione stretta, sebbene non sempre convergente nelle analisi.

Nel maggio dello stesso 1955 Ortona diventò ministro consigliere e in questa veste contribuì a rassicurare l'amministrazione americana dopo l'elezione di Giovanni Gronchi alla presidenza della Repubblica, presentandola non come una soluzione di continuità nell'atlantismo dell'Italia, ma come un normale avvicendamento politico garantito dal presidente del Consiglio (Antonio Segni), dal ministro degli Esteri (Gaetano Martino) e dal segretario della DC (Aminore Fanfani). Questo sebbene il governo italiano fosse soggetto a una doppia pressione: la diplomazia del capo dello Stato, persuaso ad assumere un ruolo nella formazione della politica estera, e le ripetute invasioni di campo con cui l'ambasciatrice degli Stati Uniti in Italia, Clare Boothe Luce, tentava di fare altrettanto. Il risultato dovette essere convincente, se in quel periodo si avviarono le fasi preliminari che condussero al *placet* dell'amministrazione statunitense all'apertura a sinistra della maggioranza di governo.

Nell'ottobre 1958 Ortona ricevette la nomina a rappresentante permanente presso le Nazioni Unite. Il nuovo incarico era di importanza assoluta poiché, a soli tre anni dall'ammissione all'ONU, l'Italia avrebbe per la prima volta partecipato come membro non permanente alle sedute del Consiglio di sicurezza. I 76 voti con cui il seggio fu assegnato rappresentarono al contempo una vittoria di Fanfani e della capacità diplomatica di Brosio e Ortona, che nei mesi precedenti si erano mobilitati per far sì che l'ingresso in Consiglio avvenisse con l'appoggio statunitense.

Nel dicembre 1958, con la presentazione delle credenziali al segretario generale Dag Hammarskjöld, Ortona sostituì Leonardo Vitetti, uno dei pilastri della diplomazia italiana postbellica. I tre anni in cui ricoprì tale incarico costituirono un importante tornante del sistema internazionale della Guerra fredda: gli argomenti che l'Assemblea generale discusse nella XIV, XV e XVI sessione spaziarono dagli esperimenti nucleari francesi nel Sahara e dalla questione congolese a quelli di più immediato interesse italiano, quale la questione dell'Alto Adige, tutto questo nella cornice dell'avvio della formula

'neolatina' di Fanfani.

Nel novembre 1960 si chiudeva l'esperienza dei due cicli dell'amministrazione Eisenhower di cui Ortona fornì poi un'interpretazione chiaroscurata soprattutto, in comparazione con gli anni di Truman, che, non a torto, considerava fondativi del nuovo modo di concepirsi attore internazionale degli Stati Uniti e del progetto di un Occidente identificato con il blocco euroatlantico.

Il rapporto di fiducia stabilito con Fanfani fu tale che nel maggio 1961 Ortona fu nominato direttore generale degli Affari economici, dove rimase per cinque anni fino a raggiungere, nel 1966, il rango di segretario generale. Gli anni al ministero (*Gli anni della Farnesina, 1961-1967*, Milano 1998) furono occupati da una serie di negoziati sull'integrazione europea (adesione del Regno Unito al Mercato comune europeo, Politica agricola comune, la crisi della Comunità nel 1965). Nell'aprile 1965 Ortona fu l'auspice, l'organizzatore e il testimone del viaggio di Aldo Moro, presidente del Consiglio, e di Fanfani, ministro degli Esteri, negli Stati Uniti.

Il ritorno a Washington, nel 1967, fu il risultato del tentativo di tamponare tempestivamente la crisi apertasi con le dimissioni dell'ambasciatore a Washington Sergio Fenoaltea, annunciate (ma non formalmente presentate) in polemica con i contenuti di un'audizione in Senato di Fanfani, nella quale il ministro aveva sostenuto la necessità di sospendere al più presto i bombardamenti su Hanoi. Le dimissioni di Fenoaltea cadevano in un momento delicato della rivalità fra Moro e Fanfani e rischiavano di propiziare l'ennesima crisi di un centro-sinistra vacillante. Nella riunione del Consiglio dei ministri del 19 maggio Fanfani propose come soluzione la sostituzione di Fenoaltea con Ortona, che così il 10 giugno tornò a Washington, primo diplomatico di carriera a occupare quel posto dal 1945. Negli Stati Uniti dell'amministrazione Johnson, della guerra del Vietnam e dell'inizio del presunto declino dell'egemonia internazionale americana, Ortona ritrovò l'universo di relazioni che aveva costruito nei quindici anni dopo il 1944. In una competizione bipolare che aveva allargato i suoi teatri a scenari lontani dall'Europa occidentale, il ruolo della diplomazia italiana consisteva soprattutto nel mantenimento di relazioni stabili con il maggiore alleato. Ortona era l'uomo adeguato al compito: non fu solo testimone ma protagonista di una serie impressionante di negoziati, rappresentando la continuità delle relazioni fra Roma e Washington. Con l'avvicendamento tra l'amministrazione democratica e quella repubblicana di Richard Nixon, le osservazioni di Ortona sulle tensioni dell'opinione pubblica statunitense riguardo alla guerra in Vietnam e al gravosissimo impegno economico che essa comportava si fecero circostanziate e arrivarono a prevedere la fine del sistema del *gold-dollar standard*, la cui chiusura unilaterale decisa da Nixon il 15 agosto 1971 diede avvio a un decennio di turbolenze che coincise con la fine della *golden age* euroatlantica.

Ortona cessò dalle sue funzioni diplomatiche nel giugno 1975 in coincidenza con la fine della presidenza di Gerald Ford, la cui credibilità era stata minata dagli scandali che avevano costretto Nixon alle dimissioni anticipate. Di questo passaggio l'ambasciatore ebbe una visione chiara, percependo il mutamento nell'equilibrio di poteri fra Congresso e presidenza e le conseguenze che ciò avrebbe determinato nella politica estera degli Stati Uniti.

In seguito Ortona fu presidente di Honeywell information system Italia, Aeritalia, Confitarma ed Editoriale SpA. Presidente della sezione italiana della Trilateral commission, fu consigliere di

amministrazione di FIAT, Assicurazioni Generali, Transocean holding company e Banca d'America e d'Italia. Fu anche presidente del CISMEC (Centro informazioni e studi sulla comunità europea), dell'ISPI (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale) e governatore dell'Istituto Atlantico.

Morì a Roma il 10 gennaio 1996.

Il 3 febbraio 1935 aveva sposato Giulia Rossi, da cui ebbe tre figli: Anna Maria (n. 1936), Donatella (n. 1939) e Ludovico (n. 1942), anch'egli diplomatico.

Fonti e Bibl: A. Tarchiani, *Dieci anni tra Roma e Washington*, Milano 1955; E. Di Nolfo, *Sistema internazionale e sistema politico italiano: interazione e compatibilità*, in *La Crisi italiana*, a cura di L. Graziano - S. Tarrow, I, Torino 1979, pp. 79-112; D. Grandi, *Il mio paese*, a cura di R. De Felice, Bologna 1985; M.E. Guasconi, *L'altra faccia della medaglia*, Soveria Mannelli 1998; *L'Italia e le organizzazioni internazionali*, a cura di L. Tosi, Padova 1999; L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, Roma-Bari 1999; M. Del Pero, *L'alleato scomodo*, Roma 2001; M. Brosio, *Diari di Washington, 1955-1961*, a cura di U. Gentiloni Silveri, Bologna 2008; M. Campus, *L'Italia, gli Stati Uniti e il piano Marshall, 1947-1951*, Roma-Bari 2008; *Amintore Fanfani e la politica estera italiana*, a cura di A. Giovagnoli - L. Tosi, Venezia 2010; M. Campus, *No World Solution*, in *Sviluppo, crisi, integrazione*, a cura di M. Campus, Milano 2012, pp. 59-84.

Vedi anche